

Volontariato e inclusione dei minori rom e *migrantes*

Ringrazio gli organizzatori di questo importante convegno, parte di un Progetto internazionale.

L'ufficio diocesano *Migrantes* si interessa della mobilità umana, nei cinque settori: immigrati e profughi, Rom, Sinti e camminanti, Circensi e Lunaparkisti, italiani emigrati nel mondo e marittimi.

Ci troviamo di fronte ad una nuova dinamica migratoria: l'Italia, dopo essersi trasformata da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione, oggi si trova al centro di complessi flussi di immigrazione, emigrazione e transito.

Chi sono i Rom e i Sinti? Sono coloro che noi comunemente chiamiamo "zingari", che sentono l'appartenenza ad un'unica etnia diversa dai "non- zingari"; i Gagi hanno conservato questa identità nei secoli, nella convivenza, nella repressione, nell'adattamento alla società ospitante. Sono l'etnia più mal sopportata da secoli, ed ultimamente sta rivivendo una persecuzione che si era dimenticata. Per questo è difficile instaurare un rapporto di amicizia con loro perché sono diffidenti, per la continua emarginazione a cui la società li sottopone, soprattutto ultimamente, con allontanamento forzato dalle loro case, con chiusura dei loro accampamenti senza dare alternativa abitativa, aumentandone la discriminazione.

Noi operatori della *Migrantes*, stando vicino ad una grande famiglia di Rom, trasferitasi dal Montenegro, abbiamo instaurato un rapporto di stima ed amicizia reciproca di lunga data. Ci siamo occupati dell'inserimento scolastico dei minori, dell'assistenza sanitaria, e del loro lavoro. E, nel partire da questa prima famiglia Rom, abbiamo conquistato la loro fiducia e ci stiamo muovendo verso altri gruppi di Rom e Sinti.

E' importante che i nostri volontari conoscano l'ambito nel quale vanno ad operare e conoscano le persone per cui vogliono operare, le quali, per ricevere un beneficio non devono sacrificare libertà e dignità, obbligandosi a fingere atteggiamenti e modi di ragionare che non appartengono a loro. La mediazione fra gli zingari e le istituzioni è affidata al volontariato, in gran parte legato ad ambienti cattolici e, grazie alla lettura dell'operato di queste persone, possiamo conoscerli.

Sinti, zingari nomadi del centro Europa e dell'Italia settentrionale (giostrai, allevatori di cavalli, cestai, che si dedicano anche allo spettacolo): sono suddivisi in sottogruppi a seconda delle zone nelle quali migrano prevalentemente: piemontesi, estrekaria (Alto Adige), Havati (Croazia), Krassaria (Carso) ecc.

Rom, che nella loro lingua significa "uomo": sono suddivisi in Rom Kalderasha (calderai e doratori), Rom Laudari (musicisti dell'Ungheria), Rom Khorakhané (mussulmani), Rom Kovacs (fabbri dell'Ungheria), Rom Rudari (intagliatori di legno originari dalla Romania, Rom sedentarizzati designati secondo i luoghi di residenza.

Zingari, gitani, nomadi, rom, ma anche sinti, manush, kalè, romanichel, caminanti. E poi ancora rudari, kalderasha, khorakhanè, cergari, travellers... Sono tante le denominazioni dei gruppi che compongono il cosiddetto "universo romani". Sarebbe bene invece usare gli *autonimi*, cioè le parole che gli interessati utilizzano per definire se stessi. Nel nostro caso, dovremmo parlare di "rom" o, a seconda dei casi, di "sinti", "caminanti", ecc.

Le "etnie": rom, sinti, camminanti: sono accomunati dalla lingua *romanès*, parlata e compresa da tutti i gruppi. Per la verità, parlare di una lingua unica è abbastanza azzardato: ogni comunità ha il suo "dialetto", e le varianti sono così diverse che non sempre risultano comprensibili. Il *romanès* può essere definito come "famiglia di lingue", in altre parole, sarebbe un po' come dire "lingue neolatine", indicherebbe un insieme di parlate simili tra loro con strutture grammaticali e sintattiche vicine, ma non identiche, con pronuncia diverse. Così, per esempio, quello dei sinti è un dialetto con molti prestiti dal tedesco, mentre le parlate dei rom sono più vicine all'originario ceppo indiano. Diverso è il caso dei "caminanti", un gruppo presente in Sicilia, che non dovrebbe essere incluso nell'universo *romani*.

Qui a Taranto circa quindici giorni fa abbiamo incontrato una comunità di questi camminanti, circa venti *roulottes* ed altrettante famiglie che si erano fermate in uno spazio libero, tra Taranto e Massafra, per circa una settimana. Non si sono definiti né Rom né Sinti. Erano orgogliosi della loro vita e di essere siciliani (nello specifico di Siracusa).

Per farsi accettare e conquistare la loro fiducia occorre semplicemente rispettare loro, e la loro cultura.

Oggi rom e Sinti non sono più soli, come una volta. Numerose Organizzazioni internazionali e nazionali, zingare e non, operano per la loro promozione umana, sociale e culturale e religiosa. Prova ne è questo Seminario, parte di un Progetto che li vede protagonisti.

Vi sono istituzioni che emanano provvedimenti per tutelare i loro diritti fondamentali e danno vita a numerosi programmi che offrono ai giovani Rom, Sinti e viaggianti molteplici opportunità di formazione professionale e di sviluppo integrale; numerose sono anche le proposte di collaborazione culturale internazionale; varie le iniziative per l'inclusione sociale.

Un altro settore di migranti che molti scambiano per Rom o sinti sono i Circensi e lunaparkisti: sono famiglie di italiani che migrano nel territorio nazionale per lavorare con la propria attività.

Sono persone molto legate alla religione, ed agli antichi valori. Quando arriva il circo o il lunapark in un Paese, gli studenti di queste famiglie s'inseriscono lo stesso giorno nelle scuole ed hanno lo stesso bisogno d'essere inseriti anche nella Chiesa, attraverso il cammino di catechesi. Facciamo un lavoro di rete con le parrocchie delle città dove essi si trasferiscono, perché anch'esse si prendano cura di loro. Frequentandoli emerge quella fede genuina legata alle tradizioni, ai valori morali forti, non sciupati dalla troppa laicità del mondo, cosiddetto degli "stanziali".

Dall'incontro con le famiglie emerge anche il bisogno che hanno di integrazione con il territorio. La loro vita a Taranto, soprattutto delle famiglie del Luna-park, è diventata più difficoltosa per la mancanza di un'area attrezzata per il lunapark, ovvero da quando non possono più sostare in viale Virgilio. In questi ultimi anni a Taranto, le giostre del luna-park non stanno venendo molo poco proprio per la mancanza di un'area attrezzata. Purtroppo nei confronti di queste persone c'è una sorta di diffidenza, nonostante siano famiglie italiane ed hanno un'occupazione lavorativa che si tramandano da padre in figlio e sono nomadi.

Noi lavoriamo a rete con le parrocchie delle città dove essi si trasferiscono, perché anch'esse si prendano cura di loro. Quando chiedono la Celebrazione Eucaristica presso il luna-park, la pista delle "macchine da scontro" si trasforma in Chiesa, così come le case-roulotte diventano aule per la catechesi o del doposcuola e di incontri di socializzazione.

I Rom i Sinti, i camminanti fanno parte di una sfera delle migrazioni.

Le migrazioni interessano ormai tutti gli ambiti della vita quotidiana, come il lavoro, l'economia, la scuola, la salute, il sindacato, l'associazionismo. E' quindi un evento che interpella in modo sempre più pressante la società civile e coscienza.

I Rom, i Sinti ed i Camminanti un Italia sono circa 150.000, di cui circa 20.000 minori. I minori scolarizzati sono circa il 20%; ci sono campi riconosciuti ed altri abusivi. A Taranto non ci sono campi nomadi, se non qualche piccola comunità. La maggior parte di essi, che vive nel nostro territorio, sono stanziali ed abitano negli appartamenti, magari nelle vie periferiche dove il canone delle case è ridotto.

Il volontariato s'inserisce in molteplici aspetti della vita, ci sono molteplici possibilità d'inserimento in vari contesti di volontariato, a seconda della specificità della predisposizione della persona: ci si prende cura degli ammalati, degli anziani, dei diversamente abili, dei minori, della Caritas dei bisognosi, dei senzatetto, delle famiglie multiproblematiche, dell'ambiente e di tanto altro. Si auspica che il volontariato non sostituisca i servizi che lo Stato deve porre in essere, ma di supportarlo. Il volontariato può essere considerato vero e proprio laboratorio di democrazia e di

promozione, le persone vengono incentivate alla riflessione sul volontariato, al proprio ruolo di soggetto portatore di valori di reciprocità, pari dignità, equità e pari opportunità.

Il “prendersi cura”, che soggiace all’attività di volontariato, assume un significato pubblico ed ha una valenza estesa: ci si riferisce alla dimensione di cura non solo delle persone ed alla loro dimensione umana, ma anche di cultura, dell’ambiente in cui si vive, finalizzata alla promozione della qualità di vita. La cultura delle “cure” ha assunto un significato di partecipazione attiva ed impegno sociale che certamente trova uno spazio più favorevole di espressione nelle organizzazioni di volontariato, rispetto ad altri contesti politici o istituzionali.

Il volontariato non può essere svolto senza formazione: sono fermamente convinta, e lo professo ormai da quarant’anni di opera nel volontariato, che **il bene deve essere fatto bene**. Senza formazione nulla può essere compiuto. Uomini e donne che siano sensibilizzati ai valori del volontariato, alla cittadinanza attiva e responsabile, al servizio alla comunità.

Formazione sull’accoglienza della persona (l’ascolto, la relazione d’aiuto, l’approccio con l’altro, il superamento del pregiudizio) operando in collaborazione con i servizi preposti (comunicazione con la famiglia, problemi di salute, problemi sindacali, ecc.): consultori familiari, servizi sociali e sanitari, Comune e Provincia, associazioni di volontariato, *Caritas* parrocchiali. Ai volontari deve essere fatta una proposta di volontariato dove essi siano protagonisti di un progetto in cui possano esprimere le proprie attitudini, interessi e linguaggi. Formazione sulla scelta del volontariato (motivazioni, gratuità del servizio, prossimità, responsabilità, impegno). Contribuire ad aiutare persone in difficoltà, salvare vite umane, restituire la dignità umana e lo sviluppo di risposte sociali e comunitarie sono strettamente collegati con i valori morali che qualunque società del XXI secolo dovrebbe ormai avere acquisto come dato indiscutibile. In un mondo ormai globalizzato la protezione di chi è vulnerabile non può non essere che parte integrante della società moderna.

Dando uno sguardo ai dati sull’immigrazione, dal Rapporto Immigrazione *Caritas Migrantes* 2016 possiamo rilevare che: al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente in Italia è di 5.026.153, su una popolazione di 60.665,551 abitanti, con un’incidenza dell’8,3%. Di questi quasi 3mil (2.947.276) sono al nord; 1.278.594 al Centro; 569mila866 al sud, mentre alle isole sono 230.617. Le donne sono al 52,6%. Le nazionalità più presenti in Italia sono: Romania, Albania, Marocco, Cina. Ucraina. Due terzi di coloro che arrivano dal Bangladesh e dal Senegal sono uomini, mentre dall’Ucraina, dalla Moldova e da diversi Paesi dell’est arrivano in Italia donne per l’80% dei casi. Dei migranti giunti a bordo dei barconi, via mare (181.436 nel 2016), il 15% sono minori, mentre il 14 % donne (sui barconi gli uomini siedono ai bordi dei barconi, mentre le donne trovano spazio per terra, al centro, con maggiori possibilità di ustionarsi).

Anche l'emigrazione degli italiani all'estero è aumentata, e non di poco. Dal 2006 al 2017 è aumentata del 60,1% passando dai poco più di 3 milioni a quasi 5 milioni. Oggi gli italiani residenti all'estero sono 4.973,942. Possiamo dire che abbiamo raggiunto quasi lo stesso numero di persone immigrate in Italia e di italiani che sono emigrati all'estero. La loro occupazione è soprattutto nei servizi per il 56,7% nell'industria il 17,3%; nelle costruzioni il 10,2%; nel commercio il 9,7%, nell'agricoltura il 6,2%.

Gli alunni stranieri che frequentano le scuole italiane sono 814.851 con un'incidenza sul totale degli alunni del 9,2%. Le religioni degli immigrati in percentuali sono: 53% cristiani (2,6 milioni di cui + di 1,5 milioni ortodossi ed 1 milione e 100 cattolici); musulmani 32,6%; ebrei 0,1 %; induisti 3%; buddhisti 2,3 %; atei o agnostici 4,7 %; altri 4,5 %. In Puglia gli immigrati ammontano a 122.724 unità (di cui il 52,6% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,0%. Bari, Foggia e Lecce sono le tre province nel cui insieme vive il 73,7% del totale della componente straniera della popolazione regionale. In Taranto la presenza straniera è di 12.109, di cui: donne il 54,5 % e uomini il 45,5 %. In Bari 41.082, di cui: donne il 51,4 % e uomini il 48,6 %. A Foggia 26.815, di cui: donne il 51,6 % e uomini il 48,4 %. A Lecce 22.539, di cui: donne 54,0 % e uomini il 46,0 %. A Barletta-Andria-Trani 10.501, di cui: donne il 52,4 % e uomini il 47,6 %. A Brindisi 10.501, di cui: donne il 55,1 % uomini il 44,9 %.

Per gli immigrati abbiamo uno “ Sportello immigrazione itinerante”, nel senso che “*trasporta lo sportello*” laddove gli uomini e le donne immigrati si incontrano, nei vari quartieri della città. A Taranto normalmente si incontrano presso la Villa comunale “Peritato”, Lungomare, piazza della Vittoria, nelle vie maggiori del centro. Le signore romene anche nella via un po' periferica di Corso Italia, la piazzetta vicino le Parrocchie, il locale del bar che dà la possibilità di utilizzare una stanza per le loro danze, soprattutto per i rumeni. I primi approcci normalmente sono di conoscenza del problema, delle persone, di emarginazione sociale e, molto spesso, di tutela legale, la quale viene assicurata mediante la presenza ed il coinvolgimento di professionisti: Il loro supporto non dovrebbe mancare in alcuna associazione che si occupa di queste problematiche. La *Migrantes* da anni si avvale dell'insostituibile supporto legale dell'avv. Buonocore.

Un'altra bella attività di volontariato è la Festa dei Popoli, che quest'anno si festeggerà il 6 maggio in Concattedrale ed intorno alle “vasche” con tutte le culture presenti nel nostro territorio, e le varie etnie partecipano alla “Festa” indossando i loro tipici vestiti, con i loro emozionanti canti e musiche e con la loro cucina sempre da scoprire.

Quando nel volontariato entrano a far parte anche gli immigrati, la loro partecipazione attiva segna molti di loro, significa creare maggiore benessere anche per loro stessi, oltre che per gli altri:

porsi in modo attivo significa sviluppare un atteggiamento culturale e di intervento sui problemi, per risolverli anziché subirli, per favorire cambiamenti nelle condizioni stesse in cui tali problemi si sviluppano. Bisogna conoscere i seguenti aspetti: antropologia dell'immigrato e analisi degli elementi che caratterizzano il disagio sociale e la necessità di aiuto per la conoscenza dei diritti e doveri nella legislazione italiana; colloqui individuali di orientamento e selezione con gli aspiranti volontari; formazione sull'accoglienza della persona (l'ascolto, la relazione d'aiuto, l'approccio con l'altro, il superamento del pregiudizio) operando in collaborazione con i servizi preposti (comunicazione con la famiglia, problemi di salute, problemi sindacali, ecc.); consultori familiari, servizi sociali e sanitari, Comune e Provincia, associazioni di volontariato, Caritas parrocchiali.

Il percorso formativo che seguiranno permetterà loro di acquisire valori quali la gratuità del servizio, l'impegno, la responsabilità, inserendoli al contempo in un ambiente di volontariato professionalizzante, dove potranno incontrare persone provenienti dai Propri Paesi, oltre che da altri Paesi, portatrici di culture e valori diversi, migliorare la propria conoscenza della lingua italiana, imparare a muoversi in un contesto del tutto peculiare. Uomini e donne che saranno sensibilizzati ai valori del volontariato, alla cittadinanza attiva e responsabile, al servizio alla comunità. L'opera educativa deve tener conto delle situazioni di vita e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione.

Ai volontari che intendono iniziare un percorso di generosità spirituale, d'animo e di opera concreta nel nostro modo dico loro che il tema delle migrazioni deve essere visto non come un "problema", ma guardando negli occhi gli uomini e le donne che migrano. Seguendo i percorsi intrapresi dai migranti, ci si può immedesimare nella loro condizione umana, provando a conoscere da una prospettiva diversa.

Mi preme fare un cenno anche su un altro settore del volontariato di cui ci occupiamo: si tratta dei marittimi a bordo delle navi attraverso la *Stella Maris*. A Taranto la *Migrantes* opera anche in questo settore. La *Stella Maris* si interessa di una categoria di persone quasi sconosciute. Taranto, città dei due mari, ma la maggior parte di tarantini non conosce il suo porto. Magari se ne parla dal punto di vista commerciale, economico, ambientale, quasi mai dal lato umano. La *Stella Maris*, situata nel porto mercantile di Taranto, fa accoglienza per i marittimi in transito senza distinzione di sesso, ceto sociale, cultura, nazionalità o religione. Accoglienza sia attraverso le visite a bordo delle navi sia nella sede stessa, cercando di creare attraverso il nostro centro *Stella maris* "una casa lontano da casa". I marittimi sono persone sostanzialmente sole, lontane dalle proprie famiglie e dal proprio Paese. Hanno bisogno di un punto di riferimento nel porto dove giungono *Stelle Maris*.

I marittimi, intendendo gli equipaggi delle navi mercantili di Taranto, sono circa 50.000 che ogni anno transitano nel porto mercantile jonico. A bordo sono piccole comunità, normalmente di

circa 10/30 persone, di nazionalità, cultura e religione diversa, sono soprattutto filippini, turchi, indiani, russi, ucraini, cinesi.

La *Stella Maris* cerca di rispondere ai loro bisogni: comunicare con le loro famiglie tramite internet, cellulari e schede internazionali; conoscere le *news* del proprio paese, solidarietà umana e conforto spirituale. I filippini, che sono molto cattolici, sentono la mancanza della Messa e chiedono la celebrazione a bordo ed il Cappellano la celebra in inglese, quasi giornalmente, nelle navi. Queste persone hanno bisogno di accoglienza e di determinati servizi, sono persone che entrano nel nostro territorio ma di essi gli Enti locali non sembrano curarsi. Perciò nel porto abbiamo costituito da quasi dieci anni, un *Comitato Territoriale di welfare per i marittimi*, costituito da Capitaneria di Porto, Autorità Portuale, *Stella Maris*, I.T.F., Comune e Provincia, la Raccomar delle Agenzie marittime. La finalità è perseguire il benessere dei marittimi e il rispetto dei diritti della gente di mare.

Nel ringraziarVi per la sensibilità mostrata attraverso i Vostri progetti e le Vostre iniziative focalizzate sul volontariato, concludo evidenziando ancora una volta che il rispetto per la diversità fra le culture, la tolleranza, il dialogo e la cooperazione, in un clima di fiducia e di comprensione reciproca, costituiscono le migliori garanzie per la pace e la sicurezza internazionale. Grazie.

dott.ssa MARIA ASSUNTA METRANGOLO

Presidente Stella Maris Taranto "Apostolato del Mare"(Centro di accoglienza marittimi)

Direttore Diocesano Migrantes – Taranto

Vice Presidente della Federazione Nazionale delle Stelle Maris – Genova

Membro direttivo del Comitato Territoriale Welfare per i marittimi – Taranto